
Bari 2020, far conoscere l'esperienza della fede

Autore: Luigi Laguaragnella

Fonte: Città Nuova

Come trasmettere la fede alle nuove generazioni? Questo il tema dei lavori del 20 febbraio dell'incontro dei 60 vescovi provenienti da 20 Paesi del Mediterraneo. Nei 6 tavoli di approfondimento composti da 9-10 rappresentanti, affiancati da un facilitatore, sono stati avviati i lavori sulla base del testo della relatrice del prima giornata.

Giuseppina De Simone, teologa e membro del comitato scientifico che ha condotto all'organizzazione di questo "laboratorio di sinodalità", di dialogo e di ascolto ha introdotto **il tema della fede come elemento pregnante del Mediterraneo**. Proprio sulle sponde di questo mare De Simone evidenzia come si stiano affermando la **secolarizzazione** che tocca molti Paesi del Vecchio Continente e il **fondamentalismo** come fattore fortemente identitario, oppositivo e quindi sbagliato. La teologa fa emergere il problema del **diritto della libertà religiosa** messa in crisi, generando «la **persecuzione**, o anche la semplice discriminazione - che nei confronti dei cristiani sta conoscendo una crescita esponenziale nell'indifferenza generale - e il **martirio** di molti, cristiani e non solo, uccisi unicamente a motivo della loro fede». In questo vuoto d'indifferenza, però, è proprio la fede religiosa di cui l'area mediterranea è pregna, deve essere maggiormente visibile. Parla di "mediterraneità", di elementi che, in qualche modo, sono trasversali da secoli in tutti i popoli del Mare Nostrum: l'affettività, la comunità, l'ospitalità. Nel briefing con la stampa, l'arcivescovo di Bari-Bitonto, **mons. Francesco Cacucci** riprende in parte tali caratteristiche descritte da Giuseppina De Simone sottolineando la ricchezza delle chiese del Mediterraneo che va fatta emergere. In questa porzione di mondo **esiste una "chiesa viva"**, spesso collocata **in un contesto di minoranza**. L'arcivescovo della città che ospita l'evento organizzato dalla Cei ritorna sull'esperienza religiosa mediterranea ricca di tradizione e pietà popolare che «non va sottovalutata, ma sostenuta». L'arcivescovo distingue un Mediterraneo del Sud in cui **le tradizioni popolari**, sono più visibili rispetto alle zone del Mediterraneo del Nord e vede nel **gemellaggio tra le diocesi** un modo per collaborare, e soprattutto conoscersi. Il bisogno di conoscenza è il filo conduttore di questa giornata, Il vicepresidente della Cei, **mons. Antonino Raspanti** esorta «a conoscerci; pur essendo vicini ci conosciamo poco, eppure è necessario maggiore scambio». Sulla stessa linea anche **Juan Jose Omella y Omella**, arcivescovo metropolitano di Barcellona esorta ad una maggiore conoscenza del tessuto sociale e delle esperienze delle chiese perché «le sofferenze del popolo sono anche quella della Chiesa». **Il Mediterraneo, quindi, può ancora rivelarsi uno scrigno di conoscenza**. Qui non sono poche le chiese che sono minoranza, eppure rappresentano. **Padre Patton**, custode della Terra Santa, al briefing parla proprio delle numerose minoranze che comunque hanno una loro identità. Quella regione non è solo Israele o Palestina, ma anche Siria, Giordania, Cipro, Rodi, Libano; lui ritiene che la **dichiarazione di Abu Dhabi**, firmata da papa Francesco e dall'imam di Al Ahazar sia una pietra miliare per l'impegno educativo. Il custode della Terra Santa ricorda che quel documento è materia di studio anche per i seminaristi che si apprestano al sacerdozio. Ritorna così il pensiero della teologa che ha guidato i lavori della mattina sull'importanza di formare alla fede, una fede consapevole: «Scegliere con determinazione **la via dell'educazione è il più grande segno di speranza** ma è anche un'urgenza: la prima necessità che si impone, la prima sfida. L'urgenza «di itinerari formativi per una fede apostolica» e per una fede consapevole, promuovendo il protagonismo dei laici». E continua: «L'incontro e l'integrazione tra le diversità richiedono un lavoro paziente che aiuti prima di tutto ad attraversare le paure: la paura di perdere la propria identità, la paura che cambino le cose, la paura di lasciarsi cambiare. L'integrazione tra diversi «va voluta, preparata, accompagnata». «Occorre investire in progetti di formazione e studio a lungo termine, - dice De Simone - creare spazi e occasioni per favorire gli scambi tra le persone e la circolazione del pensiero, perché «è una

ricchezza enorme quando il nostro pensiero può confrontarsi con chi è diverso da noi», ma anche la circolazione delle diverse narrazioni di fede». **Pensare a concreti processi formazione, educazione e conoscenza** può essere la strada adatta per reagire alle diverse crisi dei diversi Paesi che in modo trasversale che come ricorda mons. Raspanti colpiscono i giovani, le famiglie, gli sfollamenti di molti nazioni (interne ed esterne) e le modalità di accoglienza.